

LA PROPRIETÀ FONDIARIA  
IN ALCUNE ZONE  
DEL TERRITORIO SENESE  
ALL'INIZIO DEL TRECENTO



## La 'Tavola delle possessioni' del comune di Siena

a cura di Giovanni Cherubini

Le pagine seguenti sono il frutto parziale di un'indagine collettiva sulla *Tavola delle possessioni* del comune senese. Altri risultati, relativi alla ripartizione della ricchezza fondiaria fra i cittadini di Siena, verranno pubblicati in altra sede.

Gioverà spendere due parole sulla genesi e l'impostazione di questo lavoro di *équipe* prima di passare ad una breve descrizione della fonte utilizzata. Da diversi anni io mi stavo occupando della Tavola delle possessioni, ne avevo elaborato un certo numero di dati e guidato alcune tesi di laurea (1), quando Guido Pampaloni, che sentitamente ringrazio, mi ha chiamato a collaborare alla guida di un gruppo di suoi laureandi della Facoltà di Magistero di Firenze, che avrebbero dovuto lavorare sulla medesima fonte. Le singole ricerche hanno così potuto essere impostate secondo criteri di rilevazione uniformi e arricchite e continuamente corrette da discussioni collettive e dai risultati raggiunti autonomamente da ogni singolo ricercatore. Grazie a questo lavoro collettivo è stato possibile elaborare una parte consistente e senza dubbio significativa della *Tavola* — cosa che avrebbe richiesto un buon numero di anni di ingrato lavoro ad un ricercatore isolato — e i dati così raccolti, uniti a quelli da me elaborati personalmente, mi permetteranno quanto prima di stendere qualche considerazione generale sulla ripartizione della proprietà fondiaria nel territorio senese all'inizio del Trecento.

Mi pare opportuno fornire a questo punto al lettore qualche informazione sulla fonte, che insieme a pregi difficilmente eguagliabili per l'età in cui nacque, presenta anche dei limiti notevoli al ricercatore, sia per le sue intrinseche caratteristiche, sia per le mutilazioni subite nel corso dei secoli. Il primo ad avvertire, nel secolo scorso, l'importanza della Tavola fu Luciano Banchi (2), ma bisogna attendere il 1939 per avere, in un breve articolo dell'*Imberciadori*, il primo vero tentativo di elaborazione statistica. Più tardi è venuto anche un lavoro di Ugo Sorbi sulle modalità di stima della *Tavola* (3).

La *Tavola delle possessioni* fu il risultato di una vasta opera di catastazione messa in opera dall'oligarchia mercantesca al potere in Siena all'inizio del Trecento (4). Decisa l'istituzione della *Tavola*, furono create delle commissioni che, sparse in ogni parte del territorio, nella città come nelle campagne, provvedessero alla individuazione, alla misurazione e alla stima di tutti i beni immobili, dai terreni alle case, dalle capanne ai mulini e ai castelli. Gli innumerevoli dati così raccolti nel corso di circa due anni (1317-1318) furono trasfusi in oltre cinquecento registri « in folio » di una cinquantina di carte ciascuno, che costituirono il materiale per la compilazione della *Tavola* vera e propria.

Ogni commissione di rilevazione comprendeva alcuni agrimen-sori e un notaio. Ai tecnici e al notaio, che erano forestieri, si accompagnavano in genere dei testimoni del luogo, dei quali ci si serviva evidentemente per identificare con sicurezza i proprietari dei singoli appezzamenti e la toponomastica minore.

Le particelle venivano descritte minuziosamente una per una. Di ciascuna si dava il nome del proprietario con il luogo in cui abitava, una sommaria indicazione relativa alla coltivazione e all'ubicazione, i nomi dei proprietari confinanti, la forma di conduzione (ma in qualche registro preparatorio questa venne tralasciata), la misura in *staiori* e *tavole* (1 staiore = 100 tavole) (5) e, infine, la stima. A fianco di ciascuna descrizione venne di solito scritto il nome del tecnico che aveva proceduto alla rilevazione. Riporto come esempio la descrizione di un appezzamento della zona di San Giovanni d'Asso:

---

per Nicoluc- cium Viliani	<p>Biscante condam Romei de Senis, pannaiolus panni lini, populi Sancti Petri, terçerii Civitatis, habet unam petiam terre campie in loco dicto Ortali, cui a I via, a II Johannes Meschiati, a III ecclesia Sancti Johannis, quam laborat ad medium Andrea Tuccii de Sancto Johanne, que est staria quatuor, tabule decem.</p> <p>Extimata st. VIII libre, VI sol., VIII den. - Summa triginta-quatuor libre III solidi (6).</p>
------------------------------	---

---

Da questa descrizione si ricava: che alla misurazione dell'appezzamento procedette Niccoluccio di Viliano; che il proprietario era un « pannaioolo » cittadino abitante nel « terzo » di Città e più precisa-

mente nel « popolo » di San Pietro di Castelvecchio; che la terra era genericamente « campia », cioè nuda di culture arboree; che si trovava nel « luogo detto » Ortale; che era circondata da una non meglio specificata « via » e dalle proprietà di Giovanni di Meschiato [dei Petroni di Siena] e della chiesa di San Giovanni d'Asso; che essa era stata concessa a mezzadria ad un contadino del luogo; che la sua estensione era di quattro staiori e dieci tavole. Segue infine la stima a staiore (lire 8, soldi 6, denari 8) e la stima complessiva dell'appezzamento (lire 34, soldi 3).

Singolarmente, ogni carta dei registri preparatori della *Tavola* (registri preparatori che chiameremo indifferentemente anche *Tavolette*, per distinguerli dai veri e propri registri della *Tavola*, dei quali parleremo più avanti) contiene in genere, tanto sul retto quanto sul verso, quattro o cinque descrizioni (ma a volte anche sei o sette) simili a quella sopra riportata. Conseguentemente un registro di cinquanta carte raccoglie, in media, dati relativi a quattro-cinquecento appezzamenti di terreno.

Sulla coperta pergameneacea di ciascun registro venne scritto dopo la redazione, in cifre romane, un numero di matricola. Di questi numeri, in genere ancora leggibili, la moderna numerazione archivistica dell'Archivio di Stato di Siena (*Estimo*, nn. 145-240) ha tenuto conto per quanto riguarda la progressione, ma la loro conoscenza è ancora indispensabile per fare quei raffronti tra i registri preparatori e i volumi finali della *Tavola* di cui parleremo.

Le *Tavolette* preparatorie, che per molti aspetti rappresentano il materiale più prezioso di tutta l'opera di catastazione, sono sfortunatamente anche quelle più gravemente colpite dall'invidia del tempo. Delle molte redatte ne sono infatti sopravvissute soltanto 96, così che è ormai impossibile una indagine completa su tutti i dati relativi al territorio senese, ma ciò che è peggio è anche, di regola, impossibile disporre di tutti i libri preparatori di una singola comunità. Ogni indagine-campione che utilizzi un singolo registro è perciò una specie di campione di un campione. Ciò non toglie che il materiale rimasto sia ugualmente notevole e permetta tutta una serie di conclusioni relative alla ripartizione della proprietà, al paesaggio agrario, alla conduzione delle terre e al loro valore in determinate zone del territorio. Le indagini qui presentate utilizzano in primo luogo questo tipo di materiale.

Gioverà tuttavia aggiungere qualche precisazione anche sulla

seconda fase di redazione della *Tavola*. Dopo il faticoso e lungo lavoro di identificazione dei singoli appezzamenti e dei singoli beni immobili portato innanzi dalle varie commissioni secondo criteri « topografici », cioè descrivendo le proprietà popolo per popolo e curia per curia, era necessario raggruppare, sotto il nome di ogni singolo proprietario, tutte le sue proprietà, sparse magari in un numero notevole di località. La consistenza patrimoniale di ognuno sarebbe stata così accuratamente accertata e le imposte avrebbero potuto essere applicate con sicurezza. Si stese perciò un volume, di dimensioni notevolmente più ampie dei registri preparatori, per ogni comune, popolo o gruppo di popoli del contado o per ogni *libra* cittadina (tipo di circoscrizione amministrativa in cui fu ripartita la città), nel quale vennero registrati i nomi degli abitanti del comune o popolo di contado o della *libra* cittadina, seguiti dall'elenco di tutti i loro beni.

Le particelle di terra o gli immobili furono raccolti sotto ogni singolo titolare di « posta » in base ai dati dei registri preparatori. Anche in questa seconda trascrizione si ebbe cura di indicare, per ogni appezzamento, il tipo di terreno, i confinanti, l'ubicazione, la misura, la stima, ma si tralasciò invece di segnalare il modo di conduzione. Ci si preoccupò inoltre di indicare ogni volta il numero del registro preparatorio in cui il bene era stato descritto (da ciò la necessità di conoscere la vecchia numerazione delle *Tavolette*). E' indispensabile anche questa volta, per maggiore chiarezza, riportare un esempio. Esso è tratto dal volume relativo alla *libra* cittadina di Santo Stefano *ex latere Ecclesie* e riguarda un appezzamento a Torrineri, di proprietà di un membro della famiglia Salimbeni:

---

Nerius domini Salimbenis habet unam petiam terre prative positam in curia de Torranerio in loco dicto Lassi, cui ex uno hospitalis de Torranerio, ex uno Vitalis Blanci, ex uno flumen, ex uno dicti ospitalis, que est starii unius et tabularum ottuagintaquinque, extimatam in quinquagintauna libra et sedecim solidis, ut apparet libro CCCCLXXXII, folio XLIIII (7).

---

In fondo all'elenco dei beni di ogni proprietario fu fatta la somma del loro valore, ma si ebbe cura di lasciare, fra l'uno e l'altro iscritto, delle pagine bianche, per avere la possibilità di aggiungere altri beni o addirittura altri nomi di proprietari. Per circa un decennio dopo la sua compilazione, si ebbe infatti l'ambizione di registra-

re sulla *Tavola* anche i passaggi di proprietà. Questa serie di cancellature e di spostamenti di appezzamenti da un proprietario all'altro (con la conseguente cancellatura del primo totale e la sua sostituzione con un totale nuovo) rende particolarmente difficoltoso l'uso dei volumi della *Tavola* e richiede una vigilanza costante e continui e faticosi controlli sia tra patrimoni di singoli proprietari che tra descrizioni di singoli appezzamenti nella *Tavola* e descrizioni dei registri preparatori. Sfortunatamente, data la enorme massa dei registri preparatori perduti, il secondo tipo di controllo è possibile soltanto in una ridotta minoranza di casi. Anche il controllo tra patrimoni di proprietari diversi si presenta in qualche caso impossibile, dato che i volumi della *Tavola* sono talvolta più o meno danneggiati dalla perdita di qualche pagina o di interi fascicoli, quando non sono andati perduti per intero. Questi inconvenienti sono particolarmente gravi perché non sempre l'aggiunta di un appezzamento sotto il nome di un proprietario deriva da un passaggio di proprietà, né l'iscrizione su un volume della *Tavola* di un nome nuovo significa la nascita di un nuovo proprietario. Nonostante l'accuratezza usata dagli ufficiali della *Tavola* nella trascrizione dei dati dai registri preparatori, non si poté infatti evitare che singole particelle e singoli beni o, qualche volta, interi patrimoni sfuggissero ad una prima registrazione. Si è potuto infatti appurare che beni aggiunti in data successiva a quella della compilazione e che potrebbero apparire passaggi di proprietà appartenevano in realtà allo stesso proprietario già nei registri preparatori. Un controllo della datazione delle accessioni di proprietà per ogni posta sarebbe perciò indispensabile al fine di una esatta rilevazione di ogni singolo patrimonio al momento della compilazione della *Tavola*. Negli anni 1321 e 1323 furono infatti compiute, come è risultato nel corso delle indagini, per mano del notaio Cecco di Conte, delle revisioni alla prima stesura per correggere eventuali errori commessi (8). Il notaio non inserì mai, in fondo alle « poste » aggiunte ai singoli patrimoni, la formula « que scripta erat », usuale invece nei passaggi di proprietà. D'altra parte non manca il caso di proprietari e di particelle registrate più volte e successivamente corrette. Resta, in ogni caso, anche dopo tutta questa serie di controlli e di faticose indagini, un margine d'errore, che riteniamo però abbastanza ristretto e non tale da inficiare la validità dei dati che è possibile trarre dai grossi volumi della *Tavola*.

Come abbiamo già anticipato, la città fu divisa, per comodità

amministrativa, in *libre* comprendenti un numero variabile di « popoli » o di « contrade » oppure di loro frazioni. Per ciascuna di queste *libre* venne compilato un volume della *Tavola*. Per ciò che riguarda invece il contado, un volume di cinque-seicento carte fu sufficiente per un comune di media importanza, oppure per la descrizione dei beni dei contadini di tre-quattro comunelli delle zone in cui i contadini erano in prevalenza dei nullatenenti. Per i comuni più grandi e per quelli in cui la proprietà contadina era fortemente rappresentata ci vollero invece due o anche tre volumi.

Per il contado i volumi rimastici sono 92, per la città 50 (questi ultimi erano originariamente una decina in più), mentre in un volume sono registrate le proprietà dei « nobili del contado », in un altro, ora perduto e denominato *Tavola degli ignoti* erano, presumibilmente, raccolte le descrizioni di quei beni immobili di cui non si era riusciti ad appurare con certezza il proprietario. Se esso veniva successivamente identificato, le particelle venivano riportate sotto il suo nome nel relativo volume della *Tavola*.

Il gruppo di studio che pubblica in questa sede i dati relativi alla distribuzione della proprietà in nove zone del territorio senese ha elaborato anche ventisette dei grossi volumi relativi ai proprietari cittadini, cioè a circa metà della cittadinanza senese. Per quanto i risultati siano destinati ad essere pubblicati altrove, ci pare utile, per fornire una visione più completa possibile del materiale e del criterio che è stato seguito per la sua utilizzazione, parlare anche di questo secondo settore della ricerca.

Le 27 *libre* cittadine studiate sono distribuite con una certa uniformità nei tre « Terzi » cittadini. Per il Terzo di Città sono state studiate le *libre* di San Paolo, San Pellegrino, Ildibrandino del Mancino, Manetti, Porta all'Arco, Stalloreggi di dentro, San Quirico in Castelvechio (9); per il Terzo di San Martino le *libre* di San Maurizio a lato della chiesa, San Maurizio a lato dei Pagliaresi, Porrione, Cartagine, Rialto, Malcucinato, Salicotto di sopra, Salicotto di sotto (10); per il Terzo di Camollia le *libre* di San Cristoforo a lato dei Tolomei, San Cristoforo a lato della chiesa, San Donato di sopra, San Donato di sotto, San Donato a lato della chiesa, San Donato a lato dei Montanini, Sant'Egidio a lato dei Malavolti, Sant'Egidio a lato dei Rustichetti, Sant'Andrea a lato della piazza, Santo Stefano a lato della chiesa, Santo Stefano a lato dei Benucci, La Magione del

Tempio (11).

La scelta di questi volumi piuttosto che di altri è stata dettata da due motivi, uno contingente, cioè la loro migliore o buona conservazione rispetto ai rimanenti (alcuni dei quali presentano lacune molto gravi), l'altro il desiderio di offrire dei proprietari cittadini una immagine molto larga e relativa a zone topograficamente e socialmente diverse della città. Il quadro che ne risulta e che non è qui il caso di anticipare ci sembra in ogni modo di particolare rilievo, soprattutto se si pensa all'età cui si riferisce e alle stesse dimensioni demografiche ed urbanistiche della Siena di quegli anni (12).

E' opportuno tuttavia sottolineare a questo punto quelli che sono i limiti intrinseci della fonte. Nella *Tavola* furono registrati soltanto i proprietari di beni immobili. Per un'esatta visione della società senese ci mancano dunque il nome e il numero dei nullatenenti oltre che, a fianco della descrizione della ricchezza immobiliare, una parallela descrizione di quelle mobiliari impegnate nel commercio e nell'attività bancaria.

Questi limiti della fonte sono però largamente compensati da un altro genere di notizie che essa offre, cioè il senso del movimento della proprietà fondiaria nel corso dei circa dieci anni in cui si continuarono a registrare in modo via via più saltuario i passaggi di proprietà nei volumi della *Tavola*. Le 27 *libre* cittadine sopra ricordate sono state, anche a questo proposito, minutamente studiate. Per quanto non si possa pensare che, neppure durante gli anni di più intensa utilizzazione, venissero registrati sulla *Tavola* tutti i passaggi di proprietà, ci sarebbe parso decisione errata quella di rinunciare ad utilizzare, per questo motivo, ciò che la *Tavola* poteva permettere di vedere su un problema fondamentale per la comprensione della società del tempo e del rapporto tra città e contado quale quello relativo al movimento della proprietà. Il punto di vista prescelto è stato « cittadino », perché le « vulture » di proprietà sono state studiate sui 27 volumi relativi ai proprietari cittadini. Si è tralasciato di conteggiare i passaggi di proprietà tra cittadini e cittadini, tra contadini ed enti religiosi o di assistenza di città, tra cittadini e nobili del contado. Senza anticipare i risultati di questa indagine, possiamo dire fin da ora che, non ostante essi non riguardino sicuramente, come dicevamo, che soltanto una parte dei passaggi di proprietà in cui furono coinvolti dei cittadini senesi tra il 1320 circa e il 1330 circa, rappresentano non di meno, per la loro consistenza e la loro uni-

formità, il loro chiarissimo risultato, un unicum nella documentazione di cui fino ad ora disponiamo per le città italiane ad una data relativamente remota come l'inizio del Trecento.

E veniamo finalmente alla presentazione delle ricerche pubblicate nelle pagine seguenti. Come risulterà dalla loro lettura le nove zone del territorio senese prescelte sono state accuratamente distribuite in territori diversi e ben individualizzati: Chianti, Montagnola, Val d'Orcia, ecc. Il quadro che ne risulta compensa in parte le lacune della *Tavola*. Sarebbe tuttavia errato trarre dai dati di queste nove zone conclusioni troppo generali, anche perché esse non interessano tutta la molteplice varietà del territorio senese, rimanendone al di fuori, fra l'altro, zone come la Maremma e gli immediati sobborghi della città. Le indagini da me condotte di persona e non ancora edite mirano appunto a completare questo quadro con qualche altra sfumatura, non ultima quella relativa al possesso di castelli da parte di cittadini senesi o di nobili del contado, problema non affrontato nelle pagine seguenti, ma tuttavia di notevole rilievo per una più esatta comprensione della situazione complessiva della distribuzione della proprietà nel territorio sottoposto a Siena.

Per stendere il quadro della proprietà in ognuna delle nove zone si è lavorato sia sul registro preparatorio relativo, sia sulla *Tavola* della comunità locale in cui sono elencati i contadini proprietari. Si è potuto così unire allo studio della distribuzione della proprietà una sufficiente conoscenza della struttura della società contadina nelle diverse zone oggetto di studio. Così come il ricorso a tutto il materiale rimastoci ha permesso di individuare con precisione proprietari cittadini ed enti e di collocarli con esattezza nella gerarchia della ricchezza.

Un'ultima precisazione riguarda l'uso che si è fatto del termine « contadino » come equivalente di « domiciliato in condato » (nobili del contado esclusi). La soluzione fa in parte violenza alla realtà, perché anche la città albergava entro le sue mura dei lavoratori della terra, mentre, per converso, certi grossi castelli del contado — si veda nelle pagine seguenti il caso di San Quirico d'Orcia — non ospitavano soltanto dei contadini, ma anche qualche artigiano o qualche commerciante, ma oltre che l'unica adottabile praticamente, questa soluzione non falsa nel complesso quella che era la situazione, essendo la ripartizione delle funzioni economiche tra Siena e il suo territorio già molto netta in quell'età.

## NOTE

(1) G. CHINI, *Il panorama economico-agrario di un comune senese ai primi del Trecento: la proprietà fondiaria nel distretto di Radicondoli*, Facoltà di Lettere e Filosofia di Firenze, anno accad. 1968-69; P. BARBAGALLO, *La proprietà fondiaria di un comune delle Crete senesi all'inizio del Trecento*, Facoltà di Lettere e Filosofia di Firenze, anno accad. 1970-71. La guida di entrambe le tesi mi è stata affidata da Elio Conti, che ne è stato primo relatore.

(2) Cfr. *La Lira, la Tavola delle possessioni e le preste nella repubblica di Siena*, « Archivio storico italiano », serie III, tomo VII (1868), parte II, pp. 53-88.

(3) I. IMBERCIADORI, *Il catasto senese del 1316*, « Archivio « Vittorio Scialoja » per le consuetudini giuridiche, agrarie, e le tradizioni popolari », VI (1939), pp. 154-168; U. SORBI, *Aspetti della struttura e principali modalità di stima dei Catasti senese e fiorentino del XIV e XV secolo*, Firenze, 1960, pp. 7-20. Cfr. anche W. M. BOWSKY, *The Finance of the Commune of Siena 1287-1355*, Oxford, 1970, pp. 87-97.

(4) Su di essa vedi G. MARTINI, *Siena da Montaperti alla caduta dei Nove (1260-1355)*, Siena, 1961 (estr. dal « Bullettino senese di storia patria », a. LXVIII-1961), e W. M. BOWSKY, *The « Buon Governo » of Siena (1287-1355): a Mediaeval Italian Oligarchy*, « Speculum », XXXVII (1962), pp. 368-381. Fra i numerosi studi che il Bowsky ha dedicato al governo dei Nove mi limito a ricordare il volume su *The Finance*, cit., relativamente al quale è opportuno leggere anche le due ampie rassegne critiche di P. CAMMAROSANO, in « Studi medievali », 3ª Serie, XII (1971), pp. 301-322, e di A. K. CHIANCONE ISAACS, in « Rivista storica italiana », LXXXV (1973), pp. 22-46.

(5) Lo statioro senese equivaleva a circa m<sup>2</sup> 1300,75, essendo uguale a « quadrati » di terra fiorentini 0,3819 (*Tavole di ragguaglio per la riduzione dei pesi e misure che si usano nella città di Siena al peso e misura vegliante in Firenze*, Siena, Stamperia di Luigi e Benedetto Bindi, 1783, p. 20) e il « quadrato » fiorentino equivalendo a sua volta a m<sup>2</sup> 3406 (A. MARTINI, *Manuale di metrologia ossia misure, pesi e monete in uso attualmente e anticamente presso tutti i popoli*, Torino, 1883, p. 206).

(6) Archivio di Stato di Siena, *Estimo*, 223, c. 25.

(7) *Estimo*, 140, c. 92.

(8) Cfr., ad esempio, *Estimo*, 122, c. 161v, dove di un appezzamento aggiunto dopo che è stata fatta, sulla pagina, la stima totale dei beni del proprietario, si dice semplicemente: « Item habet in dicto loco una possessionem [...], que est vigintiquatuor tabule. Extimat sedecim libr. den., ut patet in dictis libro et folio ». Il libro cui si fa riferimento è il XII, il foglio il n. 13. Lo si ricava da una aggiunta precedente quella da me riportata. Questo primo appezzamento aggiunto dopo il totale generale dei beni fu tuttavia successivamente trasferito ad altro proprietario. Altri esempi di aggiunte di beni prive della formula *que scripta erat* possono vedersi in *Estimo*, 108, c. 233; 130, c. 233; 131, c. 89; 143, c. 81.

(9) PATRIZIA LORENZINI ha elaborato i dati relativi alle libbre di San Paolo, San Pellegrino, Aldobrandino del Mancino, Manetti (*Estimo*, 97, 95, 100, 101); LILIANA CONTI i dati relativi alla libbra di Porta all'Arco (*Estimo*, 108); VANNA GELLI i dati relativi alle libbre di Stalloreggi di dentro e di San Quirico in Castelvechio (*Estimo*, 105, 104).

(10) GIULIA TACCHETTI ha elaborato i dati relativi alle libbre di San Maurizio a lato della Chiesa, San Maurizio a lato dei Pagliaresi, Porriane, Cartagine (*Estimo*, 116, 117, 114, 122); ANTONIO LACHI i dati relativi alle libbre di Rialto, Malcucinato, Salicotto di sopra, Salicotto di sotto (*Estimo*, 121, 115, 123, 124).

(11) ALESSANDRA CALDELLI ha elaborato i dati relativi alle libbre di San Cristoforo a lato dei Tolomei e di San Cristoforo a lato della chiesa (*Estimo*, 130, 129); CECILIA MANDRIANI i dati relativi alle libbre di San Donato di sopra, San Donato di sotto, San Donato a lato della chiesa, San Donato a lato dei Montanini (*Estimo*, 133, 134, 132, 131); PIETRO BIAGINI i dati relativi alle libbre di Sant'Egidio a lato dei Malavolti, Sant'Egidio a lato dei Rustichetti, Sant'Andrea a lato della Piazza (*Estimo*, 136, 137, 139); GIAN-FRANCO INDRIZZI i dati relativi alle libbre di Santo Stefano a lato della chiesa, Santo Stefano a lato dei Benucci, La Magione del Tempio (*Estimo*, 140, 141, 143).

(12) Sulla popolazione senese cfr. W. M. BOWSKY, *The Impact of the Black Death upon Sienese Government and Society*, «Speculum», XXXIX (1964).